CRONACA CITTADINA

Al largo Orbassano

L'autocarro di Modena dopo il violento scontro. L'autista, estratto dalla cabina di guida sfasciata, è stato ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Mauriziano

Pietro Bravo nuovamente interrogato in carcere

La perizia psichiatrica per chiarire l'assassinio

Il giudice istruttore studia la complessa personalità del presunto omicida - Le deposizioni delle donne che egli frequentava - Ogni anno al Santuario di Lourdes

Il presunto uccisore della mondana Angela Leotini è stato nuovamente interrogato in carcere. Com'è noto egli si è sempre proclamato innocente e del tutto estraneo al delitto compiuto nella casa di corso Regina Margherita al «Rondò della forca». Gli elementi finora raccolti durante l'inchiesta non bastano a stabilire se Pietro Bravo sia effettivamente il responsabile dell'assassinio. Pare invece ormai assodato che la disgraziata donna sia stata soppressa non con un colpo di bottiglia che le infranse il cranio e neppure dal coltellaccio da salaio che le trapassò la gola. Queste ferite deturparono soltanto la sua salma. Ella era deceduta un istante prima per soffocamento.

Stabilito che si tratta di un delitto sessuale, la chiave per risolvere il mistero sarà costituita dalla perizia psichiatrica cui verrà sottoposto l'imputato. Secondo le affermazioni del suo difensore avvocato Simonetti che ebbe alle proprie dipendenze il Bravo durante la campagna in Russia, e secondo le testimonianze di compagni di lavoro del preteso assassino, si apprende ch'egli era considerato un individuo primitivo e facile agli stati di depressione. Le donne ch'egli frequentava, al pari della Leotini, erano in genere impressionate dai suoi modi inconsueti e qualcuna si era particolarmente intimorita delle sue grosse mani che indugiavano intorno al collo.

Per ora queste ultime deposizioni non vengono prese in grande considerazione perchè potrebbero essere dettate dalla emozione profonda suscitata nel conoscere successivamente i fatti avvenuti al «Rondò della forca». A proposito di certe manie del Bravo è stato rivelato che egli ogni anno si recava al Santuario di Lourdes. Aveva inoltre un folle terrore di perdere i suoi risparmi. Circa un anno fa aveva depositato in banca circa 100 mila lire ed ogni due giorni si recava a controllare che la somma non avesse subito sottrazioni. In tutte le manifestazioni della sua vita rivelava una certa grettezza e non poche difficoltà a seguire ragionamenti solo un tantino complessi.

Escluso l'avvelenamento per carne di cavallo

L'Ufficio di igiene ha ultimato — per incarico della Prefettura — le analisi dei campioni di carne di cavallo prelevati dall'animale che si riteneva avesse provocato, una settimana fa, l'avvelenamento della famiglia Voci. All'analisi la carne è risultata batteriologicamente sana e priva di elementi tossici. Si esclude, quindi, che l'avvelenamento sia stato provocato da questo alimento. Proseguono le indagini per accertare la causa dell'intossicazione della famiglia Voci.

Amministratore della Nebiolo ucciso da un'auto in via Pietro Micca

Altri incidenti in corso Francia e nei pressi di Collegno

Un gravissimo investimento, purtroppo mortale, è avvenuto questa mattina alle ore 8,30 circa in via Pietro Micca, davanti al grattacielo. Una macchina, targata Torino, guidata dall'ing. Giuseppe Crescenzio, di anni 31, abitante in piazza Vittorio 4, investiva e travolgeva un passante, gettandolo al suolo, ove restava privo di sensi. Il sangue gli sgorgava da due ferite, una alla nuca, l'altra in prossimità di un orecchio. Avvenuto l'investimento, l'ing. Crescenzio balzava a terra e, aiutato dai presenti, provvedeva a caricare il ferito sulla propria macchina per trasportarlo all'ospedale San Giovanni.

Soltanto qui, l'agente di servizio, provvedeva a stabilire le generalità del poveretto che non era in condizioni di parlare. L'investito è l'ing. Candido Baglione fu Antonio, di 65 anni, nativo di Rocchetta Tanaro e abitante a Torino in corso Vittorio Emanuele n. 70. L'ing. Baglione era noto nella nostra città ove rivestiva la carica di amministratore della Cassa di Risparmio e di altre numerose società fra le quali la Nebiolo. Aveva anche svolto una vasta attività nel campo edilizio, e a lui sono dovute molte iniziative, quale impresario costruttore, specialmente ad Asti. Si era sposato da circa un anno.

Mentre si provvedeva alla identificazione, in base ai documenti trovati nel portafogli, il ferito veniva immediatamente sottoposto ad intervento operatorio dal dottor Casalis. Veniva subito prevista la estrema gravità delle condizioni dello sventurato, tanto che lo si doveva dichiarare in imminente pericolo di vita.

All'ospedale San Giovanni, intanto, sopraggiungevano amici e conoscenti del Baglione, fra i quali alcuni esponenti dell'amministrazione comunale. Un'ora dopo, malgrado tutti i tentativi compiuti dai sanitari del San Giovanni, il dott. Baglione cessava di vivere.

L'ing. Candido Baglione.

● Al Largo Orbassano, a causa del fondo stradale sdrucciolevole, verso le 10,30 un autocarro della scuderia Ferrari di Modena targato MO 17813 proveniente da corso Rosselli si è scontrato con un altro camion che proveniva da corso Orbassano diretto verso il centro della città.

L'urto è stato estremamente violento. L'autocarro di Modena, pilotato da Gino Molinari si è incastrato fra la motrice e il rimorchio dell'automezzo che in quel momento stava attraversando il crocevia. Nell'incidente il camion di Modena ha avuto la parte anteriore e la cabina di guida seriamente danneggiate. L'autista, estratto dai rottami, ha dovuto essere trasportato all'ospedale Mauriziano dove i sanitari lo hanno ricoverato in osservazione.

Meno gravi i danni all'autocarro investito, targato TO 71947 e guidato dal proprietario Giovanni Formica abitante in via Di Nanni 12. Per districare il groviglio e rimuovere i pesanti automezzi che impedivano il transito dei tram delle linee 9 e 10 hanno dovuto intervenire i Vigili del fuoco.

● Un altro grave incidente è avvenuto stamane in corso Francia. Qualche minuto dopo le 7 il meccanico Giuseppe Nicola, di 26 anni, abitante in via Cardezza, giungeva in ciclomotore sul corso proveniente da via Pietro Cossa. Contemporaneamente sopraggiungeva da destra una «1100», guidata dall'impiegato all'Aeronautica Giovanni Romani, di 34 anni, abitante in via Cristoforo Colombo 23, che percorreva il corso Francia diretto alla periferia. Il guidatore della macchina tentava di frenare ma, a causa del fondo sdrucciolevole, non riusciva ad evitare l'investimento. Il Nicola, raccolto in gravi condizioni, veniva ricoverato all'ospedale Maria Vittoria con prognosi riservata avendo riportato la frattura della base cranica. Il poveretto, che era stato internato in Germania due anni, lavorava da poco alle officine Lancia.

● All'ospedale Maria Vittoria è stato ricoverato ieri sera verso le 21 il ciclista Armando Scarafiotti di 21 anni, contadino, di Volvedere Langhe, investito a Collegno da una «1100» guidata da Paolo Lupano, abitante in via Garibaldi. Nell'incidente il Scarafiotti ha riportato la frattura di una scapola e diverse ferite alla testa e al viso: i medici si sono riservata la prognosi.

L'operaio Giuseppe Nicola ricoverato al Maria Vittoria.

Da lunedì vidimazione delle patenti di guida

Da lunedì, 10 marzo, fino al 10 aprile avrà luogo l'annuale vidimazione delle patenti di guida. La relativa tassa è stata stabilita in lire 200 per la patente di primo grado e in lire 1000 per quella di secondo. I soci dell'Automobile Club potranno rivolgersi alla sede di via San Francesco da Paola 28, mentre per il pubblico saranno aperti gli uffici di via Cavour 21, dalle 9 alle 11,30 e dalle 14 alle 17.

Villabruna a Torino

Ci scrivono da Roma:

Il segretario del partito liberale italiano avv. Villabruna è partito alla volta di Torino, dove procederà fra oggi e domani ad importanti consultazioni con i liberali piemontesi.

LA FRASE CELATA

(schema 1–5)

bi - bie - che - di - il - ni - sta - no - re - scam - si - so - stor - ta - ta

Formare 5 parole secondo definizioni: le lettere sottolineate daranno una frase di Regismundi.

1. Storia (poet.); 2. Contiene resina; 3. Filosofo tedesco; 4. fare scambio; 5. Ciò che fa il lavoro.

Soluzione del giuoco precedente:

Riporta: «La pazienza è la chiave di tutte le porte, ed è il rimedio di molti mali».

Le avrebbe carpite sette milioni

Una vedova accusa un prete di truffa

E' il direttore dell'oratorio-scuola San Felice. Voleva costruire un bar a Cesana Torinese

Il direttore dell'oratorio Scuola San Felice, don Marino De Bon di Ermanno, di 38 anni, abitante in Grugliasco in via generale Perotti 61, è stato incriminato di una truffa consumata ai danni della signora Carla Ferrero ved. Roveda. Il sacerdote dovrà presentarsi al giudizio del Tribunale, con Ezio Toniolo di Manlio, di anni 38, domiciliato in corso Casale 186 accusato di complicità negli stessi reati.

Il fatto che ha dato origine all'attuale procedimento giudiziario, avvenne circa un anno addietro. Don Marino gestiva, in quel periodo, la Colonia alpina di Cesana, dove era ospitato il figlio della Ferrero. Mentre svolgeva le sue mansioni, il sacerdote prese accordi con il Municipio di Cesana ottenendo una concessione per costruire un edificio da adibire a Bar-ristorante con eventuale dancing. Un geometra provvide a preparare il preventivo delle spese: le prospettive si dimostravano abbastanza seducenti.

Don Marino De Bon, per ottenere i fondi necessari, si rivolse alla signora Ferrero. Questa, nella proposta, scorse la possibilità di un ottimo affare e si lasciò quindi facilmente abbindolare dal direttore della Colonia Alpina. Concluso infatti una specie di contratto, il sacerdote si dichiarò in grado di ottenere lo sconto cambiario per 7 milioni presso diversi istituti di credito cittadini.

La signora afferma di essere stata disposta a firmare effetti per complessivi 3 milioni di lire. Don Marino però insistette per ottenere una somma superiore, precisando che soltanto cambiali per due milioni sarebbero state messe in circolazione. Gli altri effetti dovevano rimanere depositati presso il sacerdote. Invece tutte le cambiali vennero poste in circolazione e la povera donna si trovò ben presto a dover fronteggiare una serie di impegni eccessivamente gravosi.

La vicenda diede origine ad una denuncia ed ora, con sentenza del giudice istruttore Don Marino e il Toniolo dovranno comparire davanti al Tribunale. Entrambi si trovano a piede libero.

Solenne premiazione dei donatori di sangue

Domani mattina alle 9,30, al Teatro di via Bacchi 45, avrà luogo l'annuale premiazione dei donatori del sangue appartenenti al «Comitato provinciale donatori di sangue di Torino» presieduto dal prof. A. M. Dogliotti, direttore della Clinica chirurgica della nostra Università. Nel corso della manifestazione, alla quale conferirà particolare solennità la presenza delle Autorità cittadine, saranno conferite ai donatori più benemeriti 18 medaglie d'oro, 11 medaglie d'argento e 20 medaglie di bronzo.

TEMPERATURA. — Massima 8,2; minima 3,5; media 5,5; ore 8 di stamane: 5; umidità 100 %; pressione: 737,5. - PREVISIONI: Coperto con possibilità di precipitazioni locali. Visibilità media in miglioramento sul tardi. Venti deboli. Temperatura media in diminuzione.

Dopo lunga malattia è mancato

Fulvio Fanti

Industriale

di anni [illegible]

Affranti lo partecipano: Mamma, Papà, moglie, figlio Renato, sorella, parenti, la signorina Gisella, ed amici. I funerali domani 9 corr. alle ore 10,30 da piazza Gran Madre di Dio 10. Non fiori o non lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

LA SETTIMANA IN BORSA

Il consolidamento di alcuni settori

Il nostro collaboratore finanziario ci telefona da Milano:

La ripresa è stata favorita dalla pubblicazione della legge 11 febbraio 1952, n. 74, relativa alle rivalutazioni per conguaglio monetario. Non è qui il caso di analizzare in dettaglio le caratteristiche di questa legge tanto attesa. Basterà dire che l'ambiente borsistico quando sente parlare di rivalutazioni pensa subito a distribuzioni di azioni gratuite oppure ad aumenti gratuiti dei valori nominali, con conseguente possibilità di più adeguate rimunerazioni. Ecco perchè si è avuto un effetto tonificatore sulle quotazioni.

Non occorre dire che non per tutti i titoli le speranze degli azionisti potranno realizzarsi. Bisognerà distinguere caso per caso; e d'altra parte l'ammontare delle rivalutazioni consentite in esenzione da imposte è noto, per ora, soltanto agli amministratori delle singole aziende. Le future possibilità di reddito sono ancora sulle ginocchia di Giove, specie in una congiuntura malcerta come l'attuale.

Per il momento l'importanza della nuova legge consiste in questo: nella facoltà di adeguare meglio le poste attive dei bilanci alla realtà monetaria, e di provvedere a congrui ammortamenti. E' un passo importante, anzi fondamentale, nel processo di graduale e, in verità, troppo cauto ed esiguo adeguamento delle società e quindi dei loro titoli alla situazione del dopoguerra.

Forse equivocando, era corsa voce che fosse stata pubblicata anche la nuova tariffa elettrica, e ciò aveva dato una spinta anche alle quotazioni di questo importante settore.

Il lavoro della settimana si è polarizzato ancora una volta sui titoli del gruppo Finsider, e specialmente sulle Ilva e sulle Terni, le quali hanno realizzato cospicui vantaggi. Di riflesso la capogruppo ne ha risentito beneficio in fine di settimana.

Altro settore che ha fatto molta strada è stato quello assicurativo, composto da Generali, R.A.S. e Assicuratrice. Tuttavia, a differenza delle Finsider, questo movimento è stato interrotto qua e là da brusche oscillazioni, prodotte evidentemente da contrasti di tendenza fra i maggiori gruppi interessati. Gli elettrici, come si è detto, procedono col loro abituale passo misurato verso mete più elevate.

Ma l'evento più caratteristico della settimana è stato senza dubbio il risveglio del gruppo automobilistico e meccanico, con la Fiat in testa, seguita dalla Bianchi, dalla Franco Tosi e da altri titoli minori. Questo gruppo di titoli da tempo segnava il passo in attesa del suo momento.

Una annotazione a parte merita il comparto fondiario, al quale il brillante contegno delle Aedes e della Milano-Centrale conferisce un'attrattiva che compensa la piccola delusione occasionata dalle Bonifiche Ferraresi.

Quanto ai tessili, essi stanno attraversando con coraggio e fermezza una fase poco favorevole, che non consente loro di partecipare alla ripresa degli altri settori. e. e.

Giornata della donna

Per la giornata della donna, è stato celebrato in Municipio il matrimonio tra Antonio Bassiatelli, di 27 anni, e Bianca Pacotto, di 21 anni. Al termine del rito, il vicesindaco avv. Secreto a nome del Comune ha donato agli sposi un servizio di tovaglieria. (Foto Moisio)

Echi di cronaca

LA RADIO ITALIANA vi invita ad ascoltare questa sera alle ore 21,20 sulle stazioni del Terzo programma il Concerto sinfonico diretto da

FERNANDO PREVITALI

Petrassi: Secondo concerto per orchestra (prima esecuzione in Italia)

Berg: Il Vino, aria da concerto per orchestra. Solista Magda Laszlò.

Prokofieff: Terza Sinfonia.

Quel che avvenne sulla Bismarck

Tragedia allucinante raccontata da uno dei pochi sopravvissuti. Sulla Bismarck, gioia frenetica dopo il fulmineo affondamento della Hood... poi i siluri degli aerosiluranti... la nave diventa una trappola... la pazzia del fanatico ammiraglio... l'inferno delle bordate inglesi... l'ufficiale che spara sugli scolari... la fine tra i gorghi! E' un articolo di Selezione di Marzo.

Emilia sulla diga

Nel periodo del gran caldo io ragionavo pochissimo.

Emilia telefonava al mattino; eravamo appena le sette e incominciava a dire: «Sei pronta? Fai in dieci minuti, ti aspetto alla fermata in piazza».

Io ancora non ero pronta, ma bastava la sicurezza della voce di Emilia a scuotermi, così mi alzavo in fretta e ancora più rapidamente mi preparavo. Prendevo la borsa di paglia dove entravano un mucchio di oggetti, tra cui il costume da bagno, lo specchio e un bellissimo pettine di tartaruga chiara, con i denti radi. La frutta la comperavo nel negozio sotto casa, era frutta meravigliosa, appena arrivata dal mercato, e il padrone per abbondare cercava per me la migliore, pesche enormi e tenere con la polpa gialla, susine succhiose gialle e grosse che si disfacevano in bocca, certe albicocche che avevano un sapore di zucchero.

Arrivavo all'autobus che questo stava per partire, ma Emilia aveva convinto il conducente ad attendere ancora qualche minuto. Subito essa protestava che se l'avessimo perduto, avremmo dovuto attendere il successivo per oltre mezz'ora, ma io non replicavo, ascoltavo senza dire una parola tutte le parole di Emilia. Essa pensava, ragionava, decideva anche per me. Io avevo abbandonato me stessa nelle sue mani. Emilia diceva che per raggiungere il mare si doveva andare al mare dalle prime ore del mattino, e se fosse dipeso esclusivamente da lei e non ci fossero state difficoltà d'altro genere, come ad esempio l'impossibilità di trovare alloggio proprio vicino alla spiaggia, il costo elevato di quelle abitazioni, essa mi avrebbe costretta a cercare casa da quelle parti.

Avevamo ottenuto quindici giorni di vacanza dal direttore dell'ufficio dove insieme lavoravamo, e quei quindici giorni li stavamo spendendo uno dietro l'altro, quasi fossero stati gli ultimi della nostra vita. Ognuno di essi aveva, per questa nascosta ragione, una sua particolare bellezza, anche se in realtà assomigliava al precedente.

Io me ne accorgevo, ma il mio cervello, la mia mente erano spesso privi di consistenza, mi sembrava che il calore del sole si fosse avvicinato alla terra e si divertisse a bruciare i pensieri degli uomini. Effettivamente questi uomini mi assomigliavano, e intendo dire che essi erano, come io ero, svagati, ed anche svuotati; giacevano sulla sabbia in pose di abbandono, o nuotavano stancamente nel mare; le donne, i bambini avevano occhi persi, dietro a tutto il giorno stavano all'ombra, con la testa coperta da un fazzoletto.

Emilia, no, al mare era diversa dagli altri, il suo sistema nervoso la rendeva simile ad una scintilla, venuta fuori da un gran fuoco, e come una scintilla risplendeva, si agitava, piccola e scura di sole, con il suo costume rosso fuoco e i capelli chiarissimi, lunghi sul collo.

La ricordo qualche giorno fa, mentre correva sulla diga.

La gente riversa in riva al mare, non si muoveva per estrema stanchezza, e il sole rendeva la sabbia come l'oro, il mare anch'esso oro fuso; spiccavano soltanto i capanni nel fondo con le tende a righe. Emilia si alzò di scatto, e mentre io dicevo: «Che cosa fai? Dove vai?», essa era già lontana. Si era tolta i sandali per correre più svelta, li teneva con una mano, la diga bianca tutta del sole doveva essere infuocata, ma Emilia non sentiva quel calore.

Pigramente io socchiudevo gli occhi e il mio cervello affascinato seguiva quei movimenti leggeri, quel piccolo punto rosso che era Emilia, le gambe di Emilia che correvano. Poi, dietro le mie ciglia incominciarono a danzare punti colorati, erano gialli, rossi, arancione, blu; il sole mi invadeva gli occhi, penetrava sotto le palpebre. Allora, veramente, non ho più ragionato, è caduto il sonno su di me; non ero che un corpo in riva al mare.

Milena Milani

Michel Simon impara a cucinare nel nuovo film: «Il signor X» che sta girando con la giovane Floriana Prevot (che è al suo primo film) e con Clara Olivier.

DETTO FRA NOI

Svalutazione dell'«apostrofo rosa»

Lettera della signora Anna Barbieri, Bologna:

«Le ragazze d'oggi passano direttamente dalla bambola al giovanotto e dai tredici, quattordici anni in su non pensano che all'amore, cambiando di fidanzato come cambiano di calze. Ma ciò che urta di più — mi capirà se le dico che dalla finestra di casa mia guardo ad un giardino pubblico e che sono madre di due marmocchi — è l'ostentazione dell'amore, lo sbaciucchiarsi con chiunque e dovunque, a dispetto della convenienza e della morale. Mi dica se ho torto».

Nel nostro paese, l'amore ha sempre avuto una posizione di prim'ordine. Un lungo e gagliardo sciame, rafforzato dall'attuale moda della donna-bambina, la strenna con le treccine (il cui sorriso ingenuo e lo sguardo falsamente limpido le impongono lo schermo, il romanzo e il cartello pubblicitario) agisce sulla immaginazione delle giovanissime, che si sentono di grande attualità. E siccome lo stato di «frutto acerbo» è eminentemente transitorio, nessuna ne vogliono perdere un minuto: fragili, infantili e dolci come confetti (con la loro piccola mandorla amara dentro), incominciano presto a realizzare il mito della precocità, sulla falsariga di certi loro idoli cinematografici, una Cécile Aubry, una Wanda Hendrix o una Vivien Leigh-Rossella, le quali tutte ribadiscono ai quattro venti che i baci non lasciano buchi sulla pelle e quindi nessuna paura. Convengo con lei, signora Anna, che ci si bacia troppo, si bacia troppo, si bacia dappertutto; e non vi è dubbio che da quattrocento anni il bacio si è fortemente svalutato. La quantità va sempre a scapito della qualità e l'abuso spegne il desiderio: un bacio, per essere l'apostrofo rosa messo fra le parole «t'amo» di cui parla Cyrano, ha bisogno di luna, augelletti, cieli blu, ma specialmente di ostacoli. Ora la libertà di cui godono tante coppiette sgombra gli ostacoli dal loro cammino, abbreviando quello che divide le loro bocche. E il minimo pretesto li getta uno nelle braccia dell'altro. Per una parola tenera: bacio. Per uno sguardo o una nube: bacio. In tassì, dietro le spalle dell'autista: bacio. Nell'ascensore, fra il primo e il secondo piano: bacio. Al cinema, perchè il film è buono (ricompensa): bacio; o perchè è noioso (indennizzo): bacio.

Che imprudenti. Nulla è logorato più in fretta dell'amore, almeno nelle manifestazioni che lo distinguono dagli altri sentimenti. La stretta di mano di un amico resta sempre la stessa e l'abitudine non ne diminuisce, né la franchezza, né il calore; mentre il bacio di due esseri che si amano senza impedimenti e senza freni, rischia di diventare un gesto meccanico, spoglio di ogni forza animatrice. E questo spiega perchè tante coppie, che hanno avuto da Dio e dall'ufficiale di Stato Civile il permesso di baciarsi a volontà, non se ne fanno alcun uso.

Lettera di «Funzionario ticinese»:

«Come tener testa a certi colleghi che si servono d'una fotografia per ricattarmi? La faccenda è andata così: un pomeriggio (ecco alle...), dove ho il compito di smistare le pratiche nei vari uffici, forse la digestione o la stanchezza, mi appisolai e di quel momento approfittò un collega che, dopo avermi spiato dal buco della serratura, entrò nella stanza e mi fotografò addormentato, coi piedi sul tavolo. Da quel giorno non posso più fare il minimo sciopetto e debbo offrir l'aperitivo quasi ogni sera ai compagni d'ufficio i quali minacciano, sennò, di far apparire la fotografia su un giornale. Consideri che sono un padre di famiglia e che il pagar bibite mi mette a terra. Come uscire da questa situazione?»

Un mezzo potrebbe essere questo: si provveda a sua volta d'una macchina fotografica e fra le due e le tre del pomeriggio — ora particolarmente favorevole ai torpori del «chilo», per il pilone come per l'uomo — interroghi i buchi delle diverse serrature. Sono certa che l'inchiesta riuscirà fruttuosa, permettendole di raccogliere un appassionante documentario a base di «Scenette d'ufficio (statale)», mentre ferve il lavoro». Con esso, apponendo ricatto a ricatto, potrà difendersi dai colleghi e tagliar loro il vermut. Un altro mezzo, più spiritoso, è quello di sfidarli a «pubblicare la fotografia». Si tranquillizzi, non vi riusciranno. Nessun giornale può trovar degna d'interesse l'immagine di un burocrate placidamente addormentato (e coi piedi sul tavolo) dinanzi al mare magnum delle pratiche da emarginare; semmai, l'unica immagine capace di scuotere e far palpitare il pubblico sarebbe quella di un burocrate sorpreso dall'obbiettivo mentre, insensibile ai torpori causati dalla stufetta e ai pigri richiami del cielo di marzo, si prodiga strenuamente a emarginare pratiche.

Lettera della signora Lita Gustavin, Roma:

«Tutti questi suicidi di giovani, anzi di ragazzi, fanno male al cuore. Uno si ammazza durante il carnevale, perchè «non riesciva a capire la gente»; un'altro, qui, s'è buttato dalla finestra e un'altro ancora ha inghiottito barbiturici perchè, a diciassette anni, «era stufo della vita». Ma cos'hanno tutti questi? Come possono sentirsi così disperati e proprio nell'età della speranza?»

Lettera del signor Pietro Oliva, Brescia:

«Dato che il Governo si è messo su quella strada, spero si decida a far piazza pulita di tanti giornalini «fumettati» ai quali si deve in massima parte, la recrudescenza di delitti e suicidi compiuti da ragazzi. Sarebbe ora di fare macchina indietro e cercare di ricondurre i giovani alla sanità delle letture. Non le sembra?»

E dagli. Ormai, tutti i salmi finiscono in fumetti. Il discolo che cava un occhio a un compagno? Fumetti. La ragazzina che scappa di casa? Fumetti. Il giovincello che rapina una vecchia? Fumetti. E così via. L'ho detto e lo ripeto: se i fumetti non esistessero (ed esistono, nella sostanza, da tempo immemorabile), cos'altro erano, signor Oliva, i racconti della prateria, le gesta della mano nera, le avventure poliziesche e piratesche che abbeverarono la sua fantasia infantile di scotennatori favoriti dal Madhi, Nick Carter, Buffalo Bill, tigri della Malesia e frecce avvelenate?), bisognerebbe inventarli, per facilitare la diagnosi dei «mali moderni» a quei medici dell'anima chiamati psicologhi e moralisti, perennemente raccolti intorno al capezzale della nostra epoca. La quale, mi creda, ha i fumetti che si merita. La stampa, sia dedicata ai grandi o ai piccoli, è sempre tributaria dell'attualità, rispecchiando più o meno fedelmente il gusto del giorno, o, se preferisce, lo spirito dei tempi. Sono i tempi a foggiare i ragazzi e questi a influenzare i giornali per ragazzi. Oltre [illegible]. Come uscirne? Lei dice: «Facciamo macchina indietro, ecc.». Bravo. E che cosa raccontiamo agli attuali figli del secolo (i quali furono bambini all'epoca delle sirene d'allarme, delle fucilazioni in massa, delle rappresaglie, dei tribunali speciali; e, adolescenti, vanno a vedere qualsiasi film, seguono la cronaca quotidiana e ascoltano i discorsi degli adulti), che cosa raccontiamo a questi ragazzi positivi o realistici, spesso aridi, o indifferenti, spericolati e cinici: che nella vita «tutto finisce bene» e che le bombe atomiche escono dalle uova di Pasqua? Quanto a un Governo che faccia piazza pulita dei giornali per la gioventù — sostituendoli magari, non è vero? con letture di Stato — favorisca non pensarci neanche. Meglio un accidente subito.

Venendo a lei, signora Gustavin, le rispondo: «Non è vero». Si dice che la speranza appartiene a quell'età, ma non è vero. La giovinezza è la stagione della vita in cui si può esser lirici, entusiasti, settari, traboccanti d'immaginazione, appassionati: ma è anche il periodo in cui si è senza speranza. Ogni dolore appare smisurato, ogni contrarietà sembra trascinar seco la fine del mondo. Solo più tardi uno impara a graduare i propri dolori, a fare il censimento delle proprie disgrazie. Insomma, la facoltà di sperare malgrado tutto e contro tutti, la fiducia di superare qualunque delusione, appartengono solo all'età matura. E' dietro le spalle dell'adulto, riuscito a liberarsi dall'angoscia di vivere e dalla fretta, che dovrebbero spuntare le ali di farfalla. S'impiega molto tempo a diventare giovani, dice Picasso.

Lettera di «Senza firma», Torino:

«Voglio farle una domanda anch'io: le capita mai di sentirsi una stupida?»

Oh sì, mi capita spessissimo. Poi viene l'ora della posta e, nello scorrere certe lettere, riprendo coraggio.

Minna, Gallarate. - Secondo uno dei migliori fotografi di Hollywood, Leo Tower, la donna ha i lineamenti duri quando si alza e la pelle torbida dopo pranzo. Mezzogiorno è l'ora buona, quella in cui raggiunge il suo massimo splendore. Un'altra esplosione di fascino si ha verso le dieci di sera; ma è di breve durata. In base a questo, i cinematografari americani girano le scene forti (litigi, rotture di fidanzamento e di vasi cinesi), alle nove del mattino e quelle patetiche fra le undici e mezzodì. Si regoli. — R. F., Torino. - La sua lettera non venne modificata in omaggio alla consuetudine di «cucinare con salse che rendano la pietanza più gradita ai lettori», ma per evitare ad alcuni di sentirsi ingiuriati da un anonimo e a lei, se identificato, un sicuro linciaggio. Ma si tranquillizzi: non l'ho creduto un fascista tormai, in questo campo, il mio fiuto è pressochè infallibile). E quelle che lei definisce «roventi parole» non erano tanto indirizzate a lei, quanto a certi baldi ignoti che, si può dire ogni giorno, vogliono ricordarmi con ingiurie e minacce, il tempo in cui per vincere ci volevano i leoni. — Abbondio, Ivrea. - Esperienza e saggezza, io? Mi faccia il piacere! Io nella vita commetto tutti gli sbagli che cerco di evitare ai miei lettori. - Scrive Lauretta, di Torino: «Ho gli occhi bruni e il profilo regolare; sono piccola, vivace, di buon carattere e non dimostro più di trenta dei miei — oh cielo! — quarantatrè anni. Prova ne sia che gli sconosciuti mi seguono ancora per istrada; ma le galanterie peripatetiche non esercitano nessuna attrattiva su di me. Vede, signora: da tempo e precisamente da quando persi l'uomo a cui mi sentivo destinata (1942, Africa), i sogni sono usciti in punta di piedi dalla mia vita. Non ho più pensato a sposarmi; ma ora la solitudine mi pesa; ora sento che un buon compagno, magari grigio di capelli e guarito da ogni febbre di gioventù, mi sarebbe prezioso. Sì, questo è proprio un S.O.S. matrimoniale: non rida di me, la prego e mi lasci aggiungere che ho un ottimo impiego e una casetta comoda, allegra, in cui vivo con una cara mamma. E' tutto. Grazie». Non rido, Lauretta. Ormai le quarantenni sono spesso alla ribalta della cronaca: e se trovano sempre qualcuno disposto, per gelosia, a mandarle al cimitero, perchè non dovrebbero trovar qualcuno disposto, per amore, a condurle all'altare? In ogni modo, proviamo. — Alberto, Padova. - Che modi: Tratti la donna (e specialmente la sua) con più indulgenza. Pensi che fu creata con una costola ricurva. Neanche Domineddio riuscì a raddrizzarla completamente.

Clara Grifoni

UN CASO ROMANZESCO ED INESPLICABILE

Padre Saccheri gesuita precursore di Einstein

Il relativismo genialmente intravisto ed affermato nel 1733 dal teologo sanremese con l'"Euclide emendato" - Come e perchè cadde nella disattenzione generale un'opera che invece avrebbe potuto promuovere fin dal '700 una radicale rivoluzione nella scienza

So ad un amico, anche discretamente colto, chiedeste a bruciapelo chi era Giovanni Girolamo Saccheri, gli vedreste probabilmente inarcare le ciglia e far la faccia di don Abbondio quando incontrò il nome di Carneade. «Chi era costui?». Eppure G. G. Saccheri da Sanremo, teologo, filosofo, scienziato, vissuto fra Piemonte e Lombardia tra il Seicento e il Settecento, maestro nei collegi di Torino e di Pavia, fu l'Einstein del suo tempo: un vero innovatore, un grande rivoluzionario.

Padre gesuita e spirito rivoluzionario: ecco due termini contraddittori. Personaggio drammatico. Il dramma del Saccheri, dramma intimo, è tutto qui: nell'illusione di poter accordare, conciliare l'inconciliabile. Questo dissidio fra la sua fede religiosa e l'evidenza manifesta di una grande scoperta spiega a sufficienza come mai un uomo che può essere ritenuto il padre della scienza moderna, il precursore di Einstein, sia a tutt'oggi, specie in patria, un ignoto.

Realtà romanzesca

Quando i nostri professori ci inculcavano come verità fondamentali, assolute, i risultati del ragionamento euclideo (una catena tutta deduttiva — ricordate! — fino al fatidico: «e questo era quanto volevasi dimostrare»), nessun di loro ci mise sull'avviso avvertendoci che si trattava ormai di verità già superate dal tempo. E perchè? Perchè neppure i nostri docenti ne sapevano nulla. I nostri programmi scolastici ignoravano padre Saccheri e le sue nuove teorie.

Eppure l'anno 1733 (novant'anni dopo la morte di Galileo, sei dopo quella di Newton) segnò, od avrebbe dovuto segnare, una svolta decisiva nella storia della matematica. Dopo l'Euclides vindicatus del gesuita sanremese pubblicato a Milano nel 1733, tutta la vecchia geometria scolastica e la scienza delle misurazioni terrestri fiorite da Pitagora a Galileo, crollavano. L'assolutismo delle verità pensate, dimostrate, credute durante due millenni, precipitava nel vuoto. I calcoli non tornavano più. Nasceva, o per meglio dire, avrebbe dovuto nascere un'altra geometria, un nuovo modo di misurare e calcolare le superfici reali: quelle concrete, non astratte. Il Saccheri aveva già dimostrato genialmente, nella maniera più convincente, che la verità era un'altra. Einstein avrebbe potuto sorgere due secoli prima. Come mai tutto ciò non avvenne?

A pensarci bene, è stato uno dei casi più romanzeschi ed incredibili della storia. La verità era venuta a galla: ma nessuno l'aveva vista, nessuno se n'era accorto. Il relativismo, per merito di un italiano, era stato già intravisto ed affermato nel 1733: ed i pensatori europei, Kant compreso, si baloccavano ancora con l'Assoluto. Era già stato dimostrato che, sopra una superficie sferica, una linea retta non poteva essere la più breve distanza fra un punto e l'altro di essa; e nello scuolo di tutto il mondo si è continuato ancora ad educare i giovani, fino ai nostri giorni, secondo la mentalità di Euclide, usando gli assiomi della sua geometria piana, come fosse tuttora vera nel campo della scienza, mentre la realtà ci mostra come, essendo sferiche le superfici dei mondi, ogni geometria scientificamente esatta non possa essere che «non euclidea». (Con tutte le conseguenze che la scienza moderna più aggiornata ne ha tratto).

156 anni di silenzio

Come mai ha potuto perpetuarsi un fenomeno di disattenzione così generale e totale? Innanzi tutto perchè lo scienziato sanremese era, oltre che matematico, teologo e gesuita. Risoluto a credere nel sistema euclideo come in una verità cardinale, padre Saccheri volle tuttavia vederci chiaro. Si provò a correggere Euclide, le cui sgrossi mende gli saltavano agli occhi. Per migliorare Euclide ed emendarlo, il buon padre ligure costruì un'altra geometria, una «sua» geometria.

Fu quello che avrebbe potuto fin dalla prima metà del Settecento promuovere una radicale rivoluzione nella scienza. Invece il Saccheri non ne immaginò, non ne valutò le conseguenze. Se avesse potuto prevederlo, forse, da buon teologo del suo tempo, se ne sarebbe per il primo spaventato. Pensò d'aver corretto e migliorato Euclide, ecco tutto.

Perciò la sua opera sprofondò, con lui, nell'oblio. Rimase inoperante in un mondo indifferente. Fino al [illegible] «l'Euclide emendato» restò negletto negli scaffali delle biblioteche della Compagnia come sepolto in una tomba; senza che nessuno se ne avvedesse o se ne occupasse. Solo nel 1889 una copia del libro venne per caso dissotterrata da padre Angelo Manganotti della Compagnia di Gesù. Costui la lesse e la capì. Riconobbe immediatamente il valore storico dell'opera; e la fece leggere ad uno scienziato laico, Eugenio Beltrami. Questi, allora, potè annunciare all'attonito mondo dei matematici e dei fisici la riesumazione d'una precoce scoperta che assicurava al suo autore i diritti e i privilegi dell'immortalità. Erano passati ben 156 anni dalla morte del Saccheri...

Al suo posto nella storia

Il pensatore ligure si era accorto, da quando insegnava a Torino, che la realtà geometrica osservabile non coincideva con la teoria di Euclide, fondata su un presupposto astratto: la superficie piana ed infinita. Perciò volle correggere, emendare, perfezionare Euclide. In questo tentativo, costruì una nuova geometria che era la negazione di quella che egli avrebbe voluto render perfetta. Così, senza desiderarlo, senza neppure supporlo, divenne il Copernico di una nuova verità scientifica, base e punto di partenza di tutte le attuali teorie in questo campo.

Mentre le opere del Saccheri giacevano ignorate dimenticate incomprese nella polvere delle biblioteche gesuitiche, il russo Lobacevsky, un secolo fa, intuì e sviluppò un sistema non euclideo cui dette il nome di «pangeometria». Partito da fondamenti scientifici più moderni e diversi, arrivò per suo conto alle stesse conclusioni cui era giunto, nella prima metà del secolo precedente, il Saccheri. Al quale è giusto riconoscere la priorità della scoperta; e il merito di essere, pur senza rendersene conto, il progenitore della scienza attuale.

Quando è stato chiesto ad Einstein come fosse pervenuto a concepire la relatività, il fisico tedesco, oggi americanizzato, ha risposto: «Sfidando un assioma». Padre Saccheri e, centoventi anni dopo di lui, il Lobacevsky, sfidarono il postulato euclideo delle parallele, e molti altri. Galileo aveva sfidato l'assioma che il più pesante di due corpi cada più rapidamente. Copernico sfidò quello secondo il quale la Terra è al centro del sistema solare. Einstein ha sfidato l'assioma che un raggio di luce non devii mai dalla linea retta; che l'universo sia a tre dimensioni, ecc.

Ora, era necessario e doveroso, per noi italiani, rievocare l'antesignano di questo grande rivolgimento scientifico, e rimettere Giovanni Girolamo Saccheri nella sua giusta luce di fronte alla storia. Oggi che i grandi fisici e matematici americani, con alla testa Eric Temple Bell, sollevano sul più alto piedestallo del tempio della verità il portentoso ligure che insegnò a Torino e morì a Milano, dovremo proprio noi lasciare nell'oblio chi per tre secoli è stato tanto ingiustamente dimenticato?

Maffio Maffii

Jennifer Bevan, damigella d'onore della principessa Margaret, ha sposato John Lowtiger, direttore di una fabbrica di vernici.

Addio, elefante

L'uomo abusa della divina scintilla della ragione per commettere verso gli altri animali prepotenze e indiscrezioni. Se l'amicizia con alcune bestie domestiche è ormai collaudata, se lo sfruttamento della fauna da lavoro è una così fatale necessità che può avvicinarsi il giorno nel quale saranno allenati plotoni di scimmie portabagagli e di pappagallini centralinisti, volere ad ogni costo mescolarci in connivenze e dimestichezze con bestie dalla saggezza favolosa che sono avvezze a vivere lontanissime da noi è un crudele arbitrio.

Gli elefanti non desiderano affatto la nostra amicizia, hanno foreste dove si riproducono incantatamente senza nuocerci nè chiederci nulla. C'è il ricordo degli elefanti di guerra, degli elefanti di Pirro. C'è la moderna realtà, l'enorme aiuto che i loro allevamenti, allo stato semibrado, danno all'agricoltura e all'industria. Ma ora che cos'è questa nostra crescente simpatia per loro? Vogliamo allevarli, ammaestrarli. Vogliamo, come è avvenuto in questi giorni, addirittura compromettevi nel cinematografo. E mentre nei circhi si insegna loro la danza e la musica, ogni miliardario capriccioso vorrà prima o poi il suo elefante di famiglia cui magari praticare la cura Hauser. Intanto l'altro giorno, di cinque elefanti portati da Bangkok a Londra in aereo, due sono morti. Poveri elefantini, morti per l'emozione, per la paura. Addio, elefantino volante di Disney. E' da augurarsi dunque una tregua oltre che tra uomini e uomini, anche tra uomini ed elefanti, lasciando che questi nascano e vivano nei loro ricettacoli, nella loro leggendaria Terra, lontano dai cacciatori e dal commercio dei fornitori di serragli e di zoo. E poi c'era un dolce enigma che viaggiatori e poeti, prima e dopo Kipling, non avevano mai saputo risolvere. Il cimitero degli elefanti. Dove vanno a morire gli elefanti?

Non si rispetta nemmeno più questo poetico dubbio che rendeva mistica la loro morte e la loro sepoltura. Prima non si sapeva dove essi andavano a morire. Ora li portiamo a morire proprio dove vogliamo noi, su un quadrimotore, con velocità e con precisione, sopra le nuvole, assistiti da una «hostess». Ed è l'ultima delle fiabe che finisce così.

Diego Calcagno

Il dottor Duflos era stato arrestato mentre si apprestava a partecipare ai funerali della moglie, sua vittima.

Alla vigilia del processo: suicidio o fatalità?

È morto l'uxoricida che avvelenò a distanza

Parigi, sabato sera.

Il processo contro il dottor Duflos non potrà mai più essere celebrato: l'uomo che realizzò un delitto probabilmente nuovo nella storia della criminologia, l'avvelenamento a distanza, è morto nella sua cella della prigione di Fresnes, ove si trovava da tredici mesi in attesa di giudizio. Il processo avrebbe avuto un interesse notevole non perchè ci fossero dubbi seri sulla colpevolezza dell'imputato Jean Duflos, ma perchè l'istruttoria non era riuscita ad appurare completamente per quali motivi il medico avesse ucciso la moglie mentre era in corso, su sua iniziativa, un procedimento di divorzio.

Jean Duflos, fresco di laurea, aveva sposato nel '36 la sua vittima: Olga era figlia di contadini agiati, e con la sua dote gli aveva consentito di aprire un ambulatorio di otorinolaringoiatria a Saint-Omer. La sua opera di medico (per quanto redditizia, poichè nella zona non aveva concorrenti) fu assai discussa: si può vedere, forse, un segno della sua anormalità psichica nel fatto che aveva la mania degli interventi chirurgici. Operò persino se stesso con l'aiuto di un collega, dopo aver cercato invano di convincere la moglie a sottoporsi a intervento. Durante l'occupazione tedesca abbandonò Saint-Omer e dopo la guerra si trasferì a Sannois, presso Parigi, come medico delle assicurazioni. La sua vita familiare era stata serena fin verso la fine del '49, quando Duflos si convinse che la moglie non aveva più per lui alcun sentimento di tenerezza. Perciò presentò istanza di divorzio.

Il Tribunale aveva appena istruito la causa, che Olga Duflos fu colpita da una strana forma di avvelenamento. Il marito consultò i migliori specialisti e, d'accordo con loro, la fece ricoverare nell'ospedale Sant'Antonio, a Parigi, per tentare ogni cura. Fu inutile: il mattino del 26 dicembre la donna moriva, presentando così chiari sintomi di avvelenamento che la direzione della clinica, pur a malincuore, denunciò il caso alla polizia.

Fu scartata subito ogni responsabilità del marito: per oltre trenta giorni non aveva mai visitato la moglie in ospedale; e d'altra parte le persone che l'avevano curata apparivano insospettabili. Fu il fiuto di un poliziotto a chiarire l'enigma. Eseguendo delle indagini a Sannois, egli constatò che il dott. Duflos si era fatto dare dal farmacista, in data 15 ottobre, un grammo di arseniato di sodio: proprio la sostanza tossica che aveva ucciso la donna. Per avvelenarla, il marito l'aveva disciolta in piccole dosi nei medicinali e nell'acqua minerale che regolarmente inviava ad Olga, con la giustificazione che, nella sua qualità di sanitario, poteva ottenerli a prezzo inferiore. L'audace uxoricida venne perciò arrestato proprio nel momento in cui con la sua macchina, vestito a lutto e con una grande corona di crisantemi, si accingeva a recarsi ai funerali della sua vittima.

Domenica 9 marzo 1952

Gli astri: Giove in trigono alla Luna e opposizione a Venere con il sestile di Nettuno. Ottimi amici che creano nemici. Tipi: Sagittario, Pesci e Cancro.

Sagittario: vittorie e guadagni per azzardi.

Pesci: novità imposte per il giuoco. Aiuti che arrivano in tempo.

Cancro: un tondico vi farà girare l'anima.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Teatri e ritrovi di domani

CINEMATOGRAFI

NEL MONDO DEL CINEMA

Genio e follìa in "Totò a colori,,

Gli ammiratori di Totò si preparino a una bella sorpresa: il loro beniamino tornerà prossimamente a ballare il cinema italiano a colori, quale protagonista di un film comico il cui titolo, più che un titolo, è una squillante annunzio: Totò a colori, prodotto dalla Ponti-De Laurentiis e diretto da Steno. Dovrebbe essere la summa di tutte le risorse comiche del popolarissimo attore; gli sceneggiatori si son fatte venire in mente, e quando non si presentavano sono andati a cercarle col lumicino, tutte le situazioni che potessero tornare a viso dell'interprete, valendosi anche di gloriosi sketches di rivista, di sketches già felicemente collaudati in palcoscenico. Un «Tutto Totò», insomma; o poco meno.

Nel paese di Caianello vive un rumoroso ometto che si qualifica un genio della musica: Totò. Ma, più che deliziare il suo pubblico, egli lo amareggia con molteplici frastuoni, fin dal primo mattino quando comincia a comporre. Il film inizia col risveglio brusco del cognato di Totò che ama la vita tranquilla ma a cui da lungo tempo, deve rinunciare sopportando quel genio indemoniato. La pazienza ha un limite e Totò viene affrontato dal cognato, dalla sorella e da un inquilino all'estremo della pazienza, per tentare di riconquistare la pace, e convincerlo a differire ad ore più tarde, anziché alle 6 del mattino, le sue composizioni, oppure andarsene per sempre. Naturalmente, nulla da fare. Frattanto il maestro Tiburzi, che dirige la banda del paese ed è un accanito nemico di Totò per rivalità professionali, viene colpito da una paralisi proprio nel momento in cui riceve dal sindaco di Caianello un alto incarico a cui aspira da anni: dirigere la banda in piazza in occasione dell'arrivo di un personaggio importante. Il personaggio è Joe Pellecchia, un concittadino arricchitosi in America facendo il gangster, che torna a visitare il suo paesello natio.

La paralisi di Tiburzi minaccia la riuscita della cerimonia, a meno che... non si pensi al maestro Scannagatti: Totò, l'unico che sappia di musica. E Totò viene invitato dal sindaco a dirigere la banda in sostituzione di Tiburzi. Ma il solo nome di costui rende Totò isterico; egli si è perfino battuto a duello con Tiburzi e non può tollerare un paragone con quell'asino. Mentre le cose si mettono male, il figlio del sindaco, appartenente alla gioventù dorata di Caianello e fidanzato a una americana, apprende che Totò spedisce ogni mattina chili di musica all'editore Tiscordi, senza averne mai avuto nemmeno risposta, gli fa credere che la sua fidanzata, anch'essa presente alla scena, sia la segretaria di Tiscordi e possa tutto su di lui. Illuso dalla promessa di una raccomandazione, Totò accetta l'incarico di dirigere la banda. Ma catastrofe. Joe Pellecchia non potrà nemmeno parlare, continuamente interrotto dai motivi «dodecafonici» dell'infernale compositore, e fuggirà inorridito.

Nonostante il fiasco, Totò si rivolge al figlio del sindaco per la raccomandazione. Apprende che, sia lui sia la fidanzata, sono partiti per Capri, ospiti nella villa di una signorina milanese. Dopo aver rubato al cognato il suo gruzzolo di franchi svizzeri, giunge nella mondanissima Capri alla ricerca del suo uomo. Giunge alla strana villa in un momento assai delicato. La generosa ospite si trova in crisi amorosa e minaccia di «smobilitare» l'intera comunità di giovani e giovanette mondane che vivono alle sue spalle. L'unico salvataggio, secondo il figlio del sindaco di Caianello, è di trovarle un nuovo uomo. Arriva Totò, «lupus in fabula». Ma non può presentarsi così alla ragazza: deve essere «mondanizzato» e così viene fatto. Trasformato in gagà, dovrà sedurre la ragazza, e allora il figlio del sindaco farà telefonare dalla fidanzata a Tiscordi. Accadono molte cose strane in questo esasperato ambiente, pieno di persone che non si capisce bene a che cosa e a che classe appartengono. Totò sta al gioco fino a che non è sicuro della raccomandazione di Tiscordi, simulata d'altronde da una finta telefonata; e poi fugge.

Viaggerà in vagone letto fino a Milano e anche in viaggio sarà coinvolto nell'avventura con un onorevole, compagno di cabina, e una giovane signora, ospite furtiva che commuove i due uomini con una triste storia, mentre in realtà, di notte, ruba loro i portafogli. Totò non si dà per vinto e raggiunge finalmente l'ufficio di Tiscordi. Questi, la cui anticamera è piena di artisti imploranti invano di essere ricevuti, è un uomo che soffre; affetto di un complesso, [illegible]. È alla ricerca continua di un infermiere che gli faccia l'iniezione ideale, cioè sappia fargli assolutamente male. Totò viene scambiato per l'infermiere che il medico gli ha promesso di inviargli.

Accade che il cognato di Totò, scoperto il furto dei franchi svizzeri, lo raggiunge proprio a Milano e proprio nell'ufficio Tiscordi, mentre Totò sta trattando una sua opera. La «opera», intesa da Tiscordi come prestazione di infermiere, e da Totò come «lirica», alimenta una lunga conversazione a cui assistono un cantante, un regista russo, e il cognato di Totò, i quali si persuadono che, per essere preso in tanta considerazione da Tiscordi, Totò sia veramente un genio. L'equivoco è chiarito solo dopo, a quattr'occhi, fra Totò e Tiscordi che [illegible] insegue Totò fino nell'anticamera. Ma Totò è già fuggito col cognato, essi convinti di recarsi con lui alla Scala per la prova del suo «Poema lirico» [illegible] ai giorni nostri. Nella nebbia di Milano i tre, ancora illusi ed entusiasti, giungono ad una porticina [illegible] da una scala. Totò dice che quella è la Scala, l'entrata del palcoscenico. [illegible] entrato in quel luogo, si trova in un teatro di burattini. Lo scopo di Totò è quello di dileguarsi, nascondersi, confondersi tra le marionette per poter fuggire; lo scopo dei tre compagni è quello di acciuffarlo, ora che si sono accorti di essere stati truffati, per vendicarsi. Ne nasce una lotta burlesca fra quinte e sipari, fra ripostigli di marionette, abiti fantasiosi e strani congegni. Totò apparirà sul palcoscenico fra i burattini, imitando i loro atteggiamenti; ma ecco l'editore Tiscordi, che finalmente ha assaggiato la musica del maestro Scannagatti, porre fine al trambusto, consegnando all'ometto l'alloro del genio. Isa Barzizza e Fulvia Franco, con Rizzato e molti altri, partecipano al film.

* Eduardo, Peppino e Titina De Filippo lavoreranno insieme nel film «Ragazze da marito» di Domenico Fergus Davanzali, di cui Eduardo De Filippo sarà, oltre che interprete, regista. Coi tre fratelli saranno Lidia Bosé, nella parte di una figlia di Eduardo, e Aldo Fabrizi. Il film narra le vicende di un padre che ha tre figlie in età di marito, e per accasarle, s'ingolfa nei guai fino al collo.

l. p.

Totò in una scena di «Totò a colori».

Cinque chili d'industrie e prodotti

Un Annuario che illustra il settore produttivo italiano

E' ben noto il disappunto di quell'uomo semplice, cui venne in mano non so più se un elenco telefonico o altra guida della vita cittadina, che si era immerso in una profonda lettura poiché credeva si trattasse di un romanzo, e, infine, chiudendo il libro con un sospiro disse: «E' assai interessante ma ci sono troppi personaggi». Conclusione, per l'appunto di un uomo semplice, altrimenti egli avrebbe trovato il vero interesse alla lettura, proprio nel numero dei personaggi, così come può avvenire scorrendo l'«Annuario dell'Industria e del Prodotto Italiano» (ed. S.A.T.E.T., Torino), dove i personaggi sono 14.800.

L'interesse è di doppia natura: pratico e generico. L'interesse pratico è costituito da un punto di riferimento controllato e sicuro, quando ci occorre una informazione di carattere industriale. Se ci [illegible] nasce in testa, per esempio, di mettere su una fabbrica (o fabbrichetta) di acqua di seltz, non sarà inutile sapere prima che, in Italia, ce ne sono già, per lo meno, 800, delle quali 100 in Piemonte e, di queste, 42 nella sola provincia di Torino; insistendo nello stesso proposito, è chiaro che ci converrebbe scegliere le Marche, l'Umbria o le Puglie, altrettante regioni dove non esiste che una sola fabbrica di seltz per ognuna, rispettivamente ad Ascoli, a Perugia, a Foggia. Così, se abbiamo bisogno, mettiamo, di «Di-(acetil-osi-fenil) acetilbenzopirrolidone», apprenderemo subito che lo producono soltanto a Torino mentre dovremo rivolgerci esclusivamente a Milano per l'estratto di lievito e l'«ammoniotiendiammina». Così di seguito.

L'interesse generico che, dalla stessa lettura, può sprigionarsi è un misto di curiosità e di conoscenza. Ad esempio, di sicuro, non tutti sanno che in Italia possono vivere ben 16 fabbriche di affettatrici (delle quali 9 nella provincia di Torino), mentre scarseggiano quelle che preparano alimenti per gli animali, abbandonati quindi dalla civiltà all'erba comune e ai pastoni grossolani dell'età preistorica; che abbiamo 15 fabbriche di antipasti (in Piemonte, 3); che gli aperitivi preparati a base di vino risiedono, nella loro maggioranza, in Piemonte — 53 contro 26, e, di essi, 10 nella sola provincia di Torino (all'estero, Cinzano e Martini sono stati promossi sostantivi comuni e si scrivono con l'iniziale minuscola: «un cinzano», «un martini»); che le arnie per le api nascono soltanto in Piemonte (2), in Lombardia (1), nel Veneto (3), nell'Abruzzi e Molise (1); che la necessità di asciugarci le mani dà lavoro a 83 ditte (34 in Piemonte); che, a dispetto della moda maschile a testa nuda (pur se calva) tirano avanti abbastanza bene 36 fabbriche di berretti (Milano, 10) e i cappellifici sono 21 (Piemonte, 7); che la lavorazione delle budella divide l'Italia in tre settori di 4 - 4 - e 4 fabbriche, rispettivamente Piemonte, Lombardia, il resto della Penisola; che a stampar calendari, almanacchi, agende ci son 119 ditte (Piemonte 29); che esistono tuttora 36 fabbriche di candele (Piemonte, 7) e che, nella gerarchia industriale, divisa in 22 gruppi, la candela appartiene al I Gruppo, VIII sottogruppo, ossia «cere, candele, e saponi», quantunque il I Gruppo riguardi i generi alimentari; che l'industria lombarda denuncia tuttora una scarsa coscienza caramellistica, poiché essa non conta che due fabbriche di caramelle, contro 28 nel Piemonte e 75 nel resto d'Italia; che le fabbriche di biciclette sono 28 ma quelle che forniscono i pezzi per ripararle sono 75; che l'immissione del coca-cola fra i gusti latini ha pur sempre lasciato in vita almeno mille e 22 fabbriche di gazose; che i suddetti 22 gruppi dell'industria hanno tutti diversi sottogruppi e ramificazioni di sottogruppi.

L'intera opera è composta di tre volumi, formato 24 x 34, pagine 1400, chilogrammi complessivi 5, grammi 800 (rilegatura esclusa).

L'«Annuario», curato da 24 impiegati stabili sotto la guida del rag. Ventre, sarà aggiornato ogni due anni.

a. a.

Una scarpa lo tradì

Il cadavere sotto un cespuglio - Qualcuno parla - L'omicida nega ma, dinanzi alle prove, finisce per confessare - Uccise per 12 mila lire che poi spese in pochi minuti

Trento, sabato sera.

(g. n.). Il giudice istruttore dottor Agostini ha concluso in questi giorni la laboriosa istruttoria a carico del ventottenne Carlo De Nando, da Belluno, detenuto presso le carceri della nostra città, che, in base alle risultanze della inchiesta giudiziaria, è stato rinviato al giudizio delle Assise di Trento per rispondere di tre imputazioni: rapina, omicidio ed occultamento di cadavere.

I reati di cui egli è accusato si ricollegano ad una macabra scoperta fatta alcuni mesi fa in località Nembia. In un cespuglio situato sotto la scarpata della strada che sale da San Lorenzo Banale veniva rinvenuto il cadavere di un vecchio, dall'apparente età di sessant'anni, ormai in stato di avanzata putrefazione. I carabinieri notavano che il cadavere presentava, all'altezza del collo, un segno bluastro e aveva i piedi scalzi. Nel folto della vegetazione veniva trovata, dopo qualche giorno, una scarpa sdrucita e legata con un filo di ferro.

La scarpa, prelevata dalla polizia, passò sotto gli occhi di centinaia di persone finché trovò chi la riconobbe. La scarpa aveva la suola staccata dalla tomaia e il foro era stato saldato con una rudimentale legatura. Questi particolari erano stati rilevati da un giovane di Nembia il quale potè così precisare il nome di chi l'aveva calzata.

Si trattava di un operaio veneto che per qualche tempo aveva lavorato nei vicini cantieri idroelettrici e che si era misteriosamente allontanato subito dopo la scoperta del cadavere. Identificata la vittima nel sessantenne Battista Pedercelli, da Salò di Brescia, qualcuno riferì di aver visto il poveretto assieme al giovane operaio scomparso dal cantiere, che era certo Carlo De Nando. Le ricerche di questi furono però lunghe e difficili.

Finalmente il suo nascondiglio fu scoperto. Il De Nando si era occupato come bracciante presso una fattoria agricola di Ora, in provincia di Bolzano. I carabinieri lo sorpresero mentre lavorava in campagna e lo trassero in arresto, ma egli negò recisamente ogni responsabilità. La scarpa ritrovata, misuratagli, gli andava perfettamente. Dopo stringenti interrogatori finì però per confessare, riferendo tutti i particolari del feroce delitto.

«Incontrai il vecchio Pedercelli — disse cinicamente — nello spaccio dei cantieri Nembia dove mi offrì da bere. Quando egli saldò il conto vidi che conservava nel portafoglio alcuni biglietti da mille. Quando si alzò per andarsene io mi offersi di accompagnarlo. Lo presi sotto braccio e lo portai lungo una strada solitaria immersa nell'oscurità. Il Pedercelli era felice di aver trovato un amico e mi raccontava le vicende della sua nomade esistenza di povero lavoratore, che si spostava continuamente da una provincia all'altra per trovar lavoro.

«Giunti in una località deserta gli chiesi bruscamente di consegnarmi il portafoglio. Il vecchio si rifiutò e quando tentai di rapinarlo si difese con insospettata energia. Seguì allora con lui una furibonda colluttazione e, avvinghiati, rotolammo per la piccola scarpata. Riuscii a metterli le mani al collo e gli strinsi con forza la gola; poi afferrai una grossa pietra e lo colpii ripetutamente sulla nuca e sulle tempie, abbandonandolo moribondo sul terreno.

«Mi impossessai quindi del suo sacco da montagna, contenente un [illegible] e un paio di scarpe nuove, che calzai immediatamente, dopo di essermi levato le mie, ormai vecchie e consunte, che nascosi sotto un cespuglio; gli sfilai dalla tasca il portafoglio contenente 12 mila lire e, dopo di aver occultato il cadavere sotto un cumulo di foglie, ritornai in paese, noleggiai una automobile e mi feci portare a Trento, dove nella stessa serata spesi tutta la somma che avevo rubata».

Questo il cinico racconto dell'assassino.

Il truce delitto sarà rievocato nella prossima tornata della nostra Corte d'Assise, davanti alla quale il De Nando è stato, come si è detto, rinviato per rispondere dei tre gravissimi reati.

GUIDA dei film

IL CANE DELLA SPOSA (americano) — Un «giallo» comico, ben diretto e ottimamente interpretato, dove si vede un cagnolino, sfuggito a una coppia di gangster che lo avevano ammaestrato, portare una strepitosa confusione nella vita di due sposini.

VENDETTA SARDA (italiano) — Una farsa di Mattoli, che narra le buffe avventure di un giovane cameriere e di due suoi creditori in un paese di Sardegna, dove il aspetta un'eredità di strano genere. Equivoci e buffonate. Walter Chiari, Billi, Riva, Campanini e Croccolo.

REGINA CRISTINA (americano) — Ritorno di uno dei più famosi e meno invecchiati film di Greta Garbo, dove la grande attrice appare in tutta la sua potenza di interprete e bellezza di donna.

I FRATELLI DEL KANSAS (americano) — Cinque giovani avviati dall'esempio di un colonnello sudista che esercita nel modo più crudele la guerriglia, si arruolano nelle sue file, lo accompagnano fino all'inevitabile e meritata rovina, e finiscono ladri di strada. Technicolor.

SABBIE ROSSE (americano) — Un western narrante le prodezze d'un vice-sceriffo che si oppone a un linciaggio e in mezzo a terribili rischi fa trionfare l'autorità della legge e l'innocenza di un prigioniero. Kirk Douglas, l'ottimo protagonista.

Pericoloso il sonno d'un generale americano

Una spia riesce a fotografare il suo diario segretissimo

Washington, sabato sera.

Perchè sorpreso a dormire mentre era di guardia ad una posizione sul fronte coreano, un fante di ventun anni è stato condannato da una corte marziale americana a dieci anni di carcere duro. Ma nessun provvedimento è stato ancora preso contro il generale Grow addetto militare americano a Mosca che durante una breve sosta a Francoforte sul Meno nel luglio scorso, si è addormentato e si lasciò fotografare le pagine di un diario nel quale riversava la sua povera prosa incendiaria.

Pare che nel diario, fotografato da una spia, ci fossero anche notizie riservatissime sul lavoro del Servizio Segreto americano.

Nè il Pentagono nè altre autorità militari hanno finora voluto dire se, oltre il richiamo sono previste altre sanzioni contro di lui per quanto uno dei più severi critici parlamentari abbia chiesto stamane che lo stupefacente addetto militare venga posto sotto inchiesta del Congresso. Eppure i danni provocati dalla sua scorrettezza e dalla sua leggerezza sono senza paragone più gravi di quelli del povero fante così duramente punito.

Proprio ieri Truman ha una volta di più ripetuto enfaticamente che gli Stati Uniti non vogliono nè pensano nè si preparano ad una guerra di aggressione, il tipo di guerra che il generale Grow confidava al suo diario di preferire. Ma a dispetto del silenzio delle autorità militari è certo che dallo scandalo uscirà almeno un premio di consolazione: ai generali ed ai militari di qualsiasi rango sarà proibito tenere diari, almeno finchè dura la guerra fredda, e come scrive severamente ma sensatamente un giornale del pomeriggio, finchè essi non ricorderanno che nei regimi democratici la guerra e la pace sono decretate dai parlamenti e combattute dai popoli.

OGGI alla radio

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3) — Ore 16,30: Trasmissione per gli infermi - 17,15: Storia della musica - 17,45: «Bambo circana» [illegible] di Garinei e Giovannini - 18,30: «L'approdo» settimanale di letteratura e arte - 19: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 19,15: Lotto - 19,45: Economia italiana [illegible] - 20: Musica leggera - 20,30: Giornale, Sport.

Ore 21: «Guglielmo Tell» melodramma tragico in quattro atti di Jouy e Bis. Musica di Gioacchino Rossini. Cantano Giuseppe Taddei, Mario Filippeschi, Giorgio Tozzi, Plinio Clabassi, Graziella Sciutti, Miti Truccato Pace. Dirige Mario Rossi. Istruttore del coro Ruggero Maghini. Orchestra e coro di Torino. (Negli intervalli: 1. Letture da casa; 2. [illegible]. Al termine: Ultime notizie).

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3; Torino m. [illegible]; Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1) — Ore 16,15: Parata di orchestre - 17: «Radiofilm» e rivista per i giovani - 17,30: Ballate con noi (negli intervalli: giornale) - 18,30: «La [illegible]» - 19,45: Concerto in miniatura [illegible]. Benedetto Mazzacurati. Al pianoforte E. Magnetti - 19: «La visita del Prefetto», novella di Renato Fucini letta da Sandro Ruffini - 19,15: Vedette al microfono: Anna [illegible] - 19,30: Scintillio di [illegible] - 20: Radiosera.

Ore 20,30: «Il teatro del sorriso» a cura di Romildo Craveri. Rappresentazioni del lettor «Speranza delusa», 1. «Un caso di [illegible]» di [illegible]; 2. «La famiglia se ne va» di Lawrence Langner; 3. «L'ospite [illegible]» di [illegible]. Compagnia del teatro comico musicale di Roma. Regia di Nino Meloni.

Ore 21,15: «Nome a [illegible]» panorama di varietà. Orchestra diretta da Pippo Barzizza. Regia di Riccardo Mantoni - 22,15: «Treni a cavalli» [illegible] - 22,45: Come interpretano le nostre canzoni: Josephine Baker, Gracie Fields, [illegible] e le Andrews Sisters - 23: Siparietto - 23,15: Canzoni del Festival di San Remo - 23,45: Notturno - 24: Complesso Tortora - 0,30: Orchestra Cergoli.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 263,2; Torino m. [illegible]) — Ore 20,30: Musiche per pianoforte a quattro mani di Schubert e Schumann - 21: La prosa scientifica del Seicento - 21,30: Concerto sinfonico diretto da Fernando Previtali con la partecipazione del soprano Magda László. Petrassi: Secondo concerto per orchestra; Alban Berg: «Il vino», aria da concerto per orchestra; Prokofieff: Terza sinfonia. (Nell'intervallo: Rassegna storica a cura di A. C. Jemolo).

RADIO BELGIO (m. 483,9) — Ore 20,15: Concerto diretto da G. [illegible].

RADIO FRANCIA (m. 347,6) — Ore 21: Concerto diretto da René Corneil.

La banda Bonnot

Una notte infernale

XXV — La sera del 14 maggio 1912 la polizia viene a sapere che i due superstiti membri in libertà della «banda Bonnot», si nascondono in una villa di Nogent. Immediatamente, con un [illegible] spiegamento di forze, viene predisposto l'assedio della villa.

Incomincia una notte infernale — come disse più tardi nelle sue memorie il commissario Guillaume. — Dietro i soldati una folla immensa gironzola; pubblico da esecuzioni capitali, venuto ad assistere alla cattura delle prede. Uomini e donne bivaccano sull'erba. I cocchieri di notte li hanno allettati e reclutati gridando per le vie di Parigi: «Cento soldi per vedere le fucilate di Nogent!». Alcuni fari d'automobile sono postati contro la facciata della villa. Al riparo degli alberi sono disseminati nel parco degli agenti portatori di torce all'acetilene che illuminano la villa come per una festa.

Dalla loro eccellente posizione strategica, costituita dal viadotto ferroviario, gli zuavi hanno mitragliato fino all'inverosimile il tetto della villa riducendolo bucato come una schiumarola. Essi hanno anche gettato delle grosse pietre sul tetto nel tentativo di sfondarlo. Ma la cosa non ha molto impressionato Valet e Garnier. Essi scendono, salgono, ridiscendono, risalgono, fanno fuoco da un piano e poi da un altro su tutti gli assedianti che osano avvicinarsi troppo alla loro fortezza. Una pallottola sfiora il prefetto Lépine, un'altra buca il kepì dell'ufficiale di pace Jean; il gendarme Demayrou è ferito al naso e l'agente ciclista Gerbat è anch'egli toccato. Gli zuavi chiedono l'autorizzazione a lanciarsi all'assalto. Il prefetto di polizia rifiuta, perchè non ha fiducia che negli esplosivi. Dall'alto del viadotto un ufficiale [illegible] getta una cartuccia di dinamite sulla villa Bonbeure. L'esplosione è enorme ma il risultato è nullo. Garnier e Valet sono più che mai vivi. Un treno passa sul viadotto. Ai finestrini illuminati sono i viaggiatori che gridano: «A morte! A morte!». La folla degli spettatori delusa dall'inutile attesa, comincia a mormorare. Si gettano ancora, una alla volta, tre cartucce di dinamite, ma i guasti che ne derivano sono insignificanti. Garnier e Valet sono sempre vivi. Si lasciano andare i cani poliziotti, che cosa possono fare essi se non abbaiare?

La folla esasperata, minaccia di infrangere gli sbarramenti. Arriva il Ministro degli Interni; il nervosismo generale è al colmo. Due soli uomini tengono a bada più di cinquecento soldati e poliziotti, debitamente armati. E qualcuno parla già di fare arrivare dei cannoni. Nell'attesa vengono messi in azione dei proiettori elettrici. Un imprenditore, certo Delafaite, propone che la luce dei proiettori venga diretta sulla facciata della villa. Mentre da tutte le parti gli assedianti inganneranno gli assediati con dei colpi a salve egli, scivolando in una zona d'ombra, andrà a deporre una cartuccia di melinite, ai piedi della casa. Gli si dà ascolto; riesce a collocare la sua macchina infernale, ed a ritornare senza che i due anarchici se ne accorgano.

Questa volta l'esplosione è formidabile. In una gigantesca fiammata, la villa salta, crolla, s'affonda, brucia. Mitragliatrici e fucili ormai colpiscono solo delle macerie.

Infine, un grido: «Cessate il fuoco!». Gli assedianti si fanno strada fra le rovine fumanti. Accanto ad una finestra sono i due banditi, morti, crivellati dalle pallottole, gli occhi stralunati, coperti di sangue, orribili a vedersi. Sorge l'alba. I due anarchici hanno resistito strenuamente per l'intera notte.

Segue: Cadono tre teste

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO - Anno VI - N. 56
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

SABATO - DOMENICA
8-9 Marzo 1952
L. 25 (sped. in abb. postale)

Come giudicano a Como il dramma di Villa d'Este

« Non ha tutti i torti. Uccidere è male, siamo d'accordo. Ma quella disgraziata... Insomma; mettiamoci nei suoi panni. [illegible] si fa a sopportare la beffa dopo essere stati ingannati? Quella Bellentani dovrà pagare, ma forse noi nelle sue condizioni avremmo fatto anche peggio », così ci ha detto l'autista Oscar Viganò che fa servizio di piazza a Como. Anche lui, al mattino, ruba dieci minuti all'orario di lavoro per mettere la testa nell'aula dell'Assise.

Cesare Bianchi, addetto al pontile N. 3 di piazza Cavour, ci ha detto: « Da giovane ho fatto anch'io un po' di bella vita. Ma una volta che feci una sciocchezza, me la fecero pagare. Oh, se me la fecero pagare! ». « Crede che condanneranno severamente Pia Bellentani? », gli chiediamo. « Certo, deve avere la sua punizione. Ho pagato anch'io, solo perchè ero povero. E fu una sciocchezza... ».

« Scientificamente non è tra i casi più interessanti. Mi hanno criticato per la lunghezza della mia perizia. Ma io faccio le cose con serietà » ci ha detto il professor Saporito, ex-direttore del Manicomio criminale di Aversa. « La notorietà dei personaggi che ho trattato nei 52 anni della mia vita professionale non mi ha mai fatto nè caldo nè freddo. Affermo che il biologo deve sedere accanto al giudice nei giudizi penali ». « Chi uccide — gli abbiamo chiesto — è sempre un po' pazzo? ». « Figliolo mio: è un po' così... Arriveremo a fare accettare questo principio, ma è prematuro, oggi. Se no, finirebbero per prendere noi per pazzi ».

« Quello sì, che sapeva tenere il piede in due scarpe — ci ha detto parlando di Dario Sacchi, la signora Monti, che, con il marito, ha un piccolo laboratorio e negozio di vetreria proprio a due passi dalla Corte di Assise. — L'abbiamo vista, sa; era una bella donna. Tanto distinta! Mio marito — soggiunge la buona signora Monti — incorniciò due quadri a olio della pittrice milanese [illegible] Bassani, il ritratto di lei e il ritratto di lui. Dario Sacchi sapeva fare i suoi interessi; amava l'arte, aveva buon gusto. Ma con le donne... ».

« Duilio Castelli - Coiffeur », è scritto davanti al negozio del più raffinato parrucchiere per uomo e signora. Duilio era, ben s'intende, il parrucchiere di fiducia di Pia e del conte Lamberto; anche qualche barba a Dario Sacchi, ricorda. « Pensi che l'ultima volta le ho fatto la ciglia proprio la sera del fattaccio. Era nervosissima, mi sembrò sgarbata ». Nel negozio di Duilio, due pappagallini si agitano rumorosamente in una gabbietta davanti allo specchio. Con l'arricciacapelli in mano, Duilio ci precisa che il conte Lamberto si faceva « fare le unghie » da Clara, una sua ex-lavorante che ora s'è sposata.

Emilio Invernizzi, serpante a bordo del vapore « Milano », ride felice accanto alla campana di coperta. « Di Pia Bellentani non so niente, non ne voglio sapere niente. S'arrangi ». Emilio Invernizzi ha altri problemi per la testa: deve tener d'occhio quelle cassette di cavoli che sono a poppa. Tra poco si parte. « Credete che la condanneranno severamente? ». « Ma che so io: vedano i giudici, io ho da fare! ».

(Fotoreportage di GHIROTTI - MOISIO)

Pia Bellentani non beveva liquori. Alle paste, preferiva i salatini. Al caffè, il the. Era molto spesso preoccupata; talvolta invece pareva invasata di allegria. Amilcare Clerici, che servì spesso la « [illegible] tragica », ci parla quasi con tristezza di quelle giornate: « Ma lasciate stare. Cosa volete sapere da me? Erano clienti. Han pagato il conto e se ne sono andati. Tutto qui. Perchè volete mettermi sul giornale? ».